

**BOSNIA.** «Quanto succede è incoraggiante», annuncia Clinton. La confusione della ritirata

ULTIMATUM NATO

Conto alla rovescia

Venerdì	11
Sabato	12
Domenica	13
Lunedì	14
Martedì	15
Mercoledì	16
Giovedì	17
Venerdì	18
Sabato	19
Domenica	20
Lunedì	21



Serbi bosniaci danno il benvenuto a un battaglione di caschi blu russi

Greg English / Ap

**Ecco i mezzi della Nato**

Operazioni aeree complesse di sorveglianza e attacco come quelle contro le postazioni serbe attorno a Sarajevo, non possono essere neppure concepite se non hanno un vasto «ombrello elettronico» di comunicazioni, controllo, comando, intercettazione e disturbo. I «super controllori» aerei sui quali possono contare le forze Nato sono i quadreattori Awacs E-3A. L'Awacs dispone del più sofisticato sistema di controllo radar attualmente esistente tanto da essere definito la «sentinella del cielo» (skywatch). L'aereo è derivato dal jet civile Boeing 707 ed è caratterizzato dalla grande antenna girevole sulla fusoliera. Da 10 mila metri l'Awacs può controllare una zona circolare di 312 mila chilometri quadrati (quasi un terzo dell'Europa) rilevando ogni oggetto volante o ogni possibile obiettivo navale. Con l'Awacs è possibile guidare gli intercettori contro aerei che volino a bassa quota.

Tra gli aerei utilizzabili per gli eventuali raid sulle postazioni d'artiglieria intorno a Sarajevo, quello più moderno in dotazione alla marina americana, presente nell'Adriatico con la portaerei Saratoga, è il cacciabombardiere F-18 Hornet. Caratterizzato dalla doppia coda a V e all'quasi dritte, è un monoposto bimotore destinato a missioni di attacco e caccia, di giorno e di notte. Il carico bellico è di oltre sette tonnellate: collegati a nove punti d'aggancio esterni porta missili aria-aria Sidewinder per la propria difesa, quattro Maverick aria-superficie, bombe tradizionali o a guida laser per colpire obiettivi al suolo, contenitori per laser che «illuminano» bersagli e guidano le bombe. L'F-16 «Fighting Falcon» (Falcone combattente) è invece un caccia polivalente, uno dei migliori «factotum» aerei esistenti: intercettore tra i più avanzati, potente caccia bombardiere e aereo capace di intrusioni a bassissima quota e in ogni tempo, grazie al particolare sistema di navigazione. L'agilità di manovra e le elevate prestazioni in velocità assoluta e di salita (305 metri al secondo) lo rendono uno dei migliori aerei per il combattimento aereo diurno ravvicinato e l'attacco al suolo (cinque tonnellate e mezzo di carico bellico).

# Finisce l'assedio, Clinton spegne i motori

## A ultimatum scaduto i serbi affrettano la consegna delle armi

Niente blitz ieri, e nemmeno oggi, la rassicurazione americana ai russi. «Quel che sta succedendo è incoraggiante, staremo a vedere», dice Clinton. In corsa con l'ultimatum e la neve i serbi ritiravano caoticamente i loro cannoni.

pur restando «fermo», si limitava a minacciare che i cannoni banditi potevano essere attaccati, non che sarebbero stati senz'altro attaccati. «L'ultimatum rende quelle posizioni di artiglieria solo soggette ad attacco», dichiarava il presidente Usa all'uscita dalla Chiesa episcopale di Cristo di Georgetown dove era andato a messa, con l'accento ovviamente tutto sul quel «solo».

Era passato da poco mezzogiorno a Washington, mancavano 7 ore alla scadenza, ma Clinton aveva già parlato al telefono con il suo segretario alla Difesa Perry, col generale «Shalik» e con l'ammiraglio Boorda. «Quel che mi hanno riferito è incoraggiante. C'è molta attività sul terreno. Sembra che i serbi stiano muovendo i cannoni. E tutto questo è incoraggiante. Io sono ottimista in base a quel che sta succedendo», aveva dichiarato il presidente Usa, che ha passato l'intera giornata a seguire l'evoluzione della situazione a Sarajevo, pur insistendo che a questo punto non spettava più a lui dare l'ordine di attacco o meno, ma ai comandanti Onu «trarre le loro conclusioni».

Ma proprio la difficoltà a trarre «conclusioni» univoche dalla caotica situazione sul campo è stato uno dei fattori decisivi. Fonti militari avevano già avvertito che le prime missioni di ricognizione sarebbero partite non prima delle 3 o 4 del mattino, e che

comunque, con questo maltempo, per verificare se restavano cannoni a minacciare Sarajevo ci sarebbero voluti forse diversi giorni. E devono ancora arrivare i sofisticatissimi radar anti-mortaro «Simdelin» britannici partiti da Zagabria, capaci di individuare la fonte di qualsiasi colpo sparato e indicarne con precisione le coordinate ai bombardieri in volo.

Il rappresentante di Boutros Ghali a Sarajevo, il giapponese Yasushi Akashi, cui in teoria dovrebbe spettare l'ultima parola nell'invocare o meno i bombardamenti, era uscito da un incontro con il leader bosniaco Izetbegovic dichiarando che, a causa del maltempo, difficilmente i serbi avrebbero potuto ottemperare al 100% alle condizioni imposte dall'ultimatum entro il tempo prefissato, e concludendo: «Lasciateci più tempo». Izetbegovic, che lo ascoltava con uno strano ghigno, si era avvi-

centato ai microfoni per sostenere che l'ultimatum era un ultimatum e i cannoni serbi non in regola andavano bombardati senza indugi.

Di pan passo alla confusione di dichiarazioni e contro-dichiarazioni, il caos sul terreno. Con colonne bloccate dal fango, dalla neve e da guasti tecnici, pezzi di artiglieria che vanno e vengono, caschi blu che non ce la fanno nemmeno a prendere in consegna quelli che gli vengono offerti. «Dov'è il plotone?». «Non lo so, sono stati chiamati altrove, non hanno avuto nemmeno il tempo di far colazione», il dialogo tra due ufficiali dell'Onu a Lukavica, una delle località predisposte per la consegna dei cannoni, riportato dall'inviato del *New York Times* a Pale. Roba da infarto. Tanto che un infarto è venuto davvero al comandante della Saratoga, la portaerei Usa da cui dovrebbero decollare i bombardieri.

## L'ultimo monito russo «Se bombardate scoppia la guerra in Europa»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. La Russia aveva rinnovato, con estrema fermezza il suo monito ai paesi membri della Nato. Forte del successo della propria iniziativa presso i serbi bosniaci, il Cremlino sino all'ultimo ha intensificato la pressione per evitare i raid aerei, mandando in campo non solo i dirigenti politici e diplomatici ma anche i capi militari. Nei giorni scorsi s'era sentita la voce del ministro della Difesa, il generale Andrei Graciov. Ultimo, in ordine di tempo, a poche ore dalla scadenza della minaccia Nato, è stato il comandante dell'aviazione russa, il generale Piotr Deinkin. «La caduta - ha affermato - della prima bomba lanciata dalle forze aeree della Nato significherebbe, di per se stessa, lo scatenamento della guerra in Europa». Il generale ha esortato, praticamente, i giorni che precedettero lo scoppio del primo conflitto mondiale. E significativamente lo ha fatto davanti agli schermi televisivi di Ostanlino con tono solenne e pesando le parole. «Se la Nato - ha aggiunto - al di fuori della propria sfera di influenza comincia ad utilizzare tali temibili armamenti come l'aviazione, tutto questo ovviamente non migliora la situazione. È vero, la guerra è già in corso ma si tratta ancora di un conflitto etnico, di una guerra civile».

La scesa in campo dei militari ha assunto anche una valenza interna. Le forze armate russe si sentono, negli ultimi giorni, destinate di una missione di grande onore, specie dopo il successo diplomatico che ha dato il via alla svolta in Bosnia, che ci siano o meno i bombardamenti della Nato sulle rimanenti postazioni serbe che ancora non sono state arretrate. Per ufficiali e soldati che hanno subito l'umiliazione della scissione del paese, che si sentono sacrificati e che sono mal pagati, l'occasione di figurare sul piano internazionale è troppo ghiotta per lasciarsela sfuggire. Non a caso il quotidiano delle Forze armate, il famosissimo *Strela Rossa*, ha ospitato nella sua ultima edizione del fine settimana un titolo di apertura della faccenda di vecchi tempi: «La posizione russa è chiara, impedire alla Nato di compiere i raid aerei sui serbi della Bosnia». Il generale Deinkin ha voluto ricordare che la potenza dell'aviazione moderna è in grado di causare sofferenze alla popolazione innocente. «Come militare e come uomo - ha sottolineato - credo che l'uso dell'aviazione in conflitti etnici e in guerre civili sia inammissibile».

In tv è apparso anche il metropolita Kiril, responsabile del Dipartimento per gli affari esteri della Chiesa ortodossa, il quale ha rilanciato l'appello del patrarcato Aleksii II ad evitare un pericoloso sviluppo degli avvenimenti. Kiril ha criticato gli organi di informazione occidentali: «La stampa estera indica soltanto una parte come colpevole».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Ad alleviare il dilemma se bombardare o meno subito dopo la scadenza dell'ultimatum ci si è messo anche il maltempo. I comandanti militari Nato sono convinti di riuscire a colpire qualsiasi cannone che vedono», aveva spiegato il generale Shalikashvili. Il fatto era che ieri, la caligine di nubi cariche di neve e di pioggia su Sarajevo, le stesse condizioni atmosferiche che rendono caotica la ritirata dei convogli serbi e difficile che potessero consegnarli o rimuoverli tutti in tempo utile, hanno scoraggiato i blitz, anche se avessero concluso di attuarli. «Io credo che l'ammiraglio Boorda (il comandante supremo del fianco Sud cui la Nato ha delegato l'autorità di lanciare gli attacchi) sceglierà tempi e luoghi tali da consentirgli di colpire gli obiettivi col minimo di danni collaterali (cioè col minimo rischio di colpire per errore civili innocenti)», la considerazione chiave del capo di Stato maggiore Usa.

La rassicurazione che non ci sarebbero stati raid ieri, e neppure oggi, era stata data esplicitamente, diverse ore prima che la lancetta arrivasse alla fatidica una di notte italiana, anche dal capo del Pentagono Perry al collega russo Graciov, in una telefonata prontamente rivelata da Mosca. Ufficialmente la posizione era rimasta irremovibile. «Tutte le armi pesanti che alla scadenza dell'ultimatum restino entro la cerchia di 10 chilometri attorno a Sarajevo e non siano state poste sotto controllo Onu sono soggette ad attacco aereo. Non abbiamo detto 90%. Non abbiamo detto il 25. Ma il 100%, entro l'una del mattino del 21», aveva ribadito il generale Shalikashvili da Aviano.

Ma quasi contemporaneamente da Washington Clinton in persona teneva a precisare che l'ultimatum,



Un soldato serbo fa il segno della vittoria

Enric F. Marti / Ap

## Il vertice dei ministri della Difesa di cinque paesi Nato Caccia pronti ad Aviano «Ma speriamo di non partire»

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

AVIANO. «Pronti al decollo». Ma è solo la pubblicità dell'ultimo distributore di benzina prima della base Nato. L'ordine di attacco si allontana. William Perry, segretario statunitense alla difesa, incontra i «suoi» piloti e smorza le attese: «I serbi hanno fatto molto per rispettare l'ultimatum. Noi non vogliamo i bombardamenti a tutti i costi. La nostra iniziativa ha determinato alcuni risultati. In ogni caso, non sapremo se avremo avuto successo fino a domani o dopodomani». Anche scaduto l'ultimatum, insomma, ci vorrà un po' di tempo per verificare gli effetti sul campo e decidere: premere o no il grilletto? Perry, con i top-gun, parla confidenzialmente. Con i giornalisti è più evasivo, e maggiormente rigido: «Siamo pronti a svolgere ogni tipo di lavoro. Tutto dipende dall'adesione dei serbi ai termini dell'ultimatum. Non possiamo anticipare quello che

succederà». E se il maltempo ostacola il ritiro dei cannoni? «Questa non è una scusa. Le forze Unprofor sul campo possono andare in tutta la zona di esclusione, smontare o vigilare i pezzi di artiglieria che non possono essere spostati. E tutto questo può avvenire in tempo utile. Il futuro dipende dai serbi, non possiamo anticipare cosa succederà». Non si appiglia, Perry, nemmeno alla possibile scappatoia diplomatico-meteorologica dell'anticiclone atlantico in arrivo: «Può rallentare ma non impedire gli attacchi. I nostri aerei sono in grado di individuare e distruggere gli obiettivi anche col maltempo».

Per ora è una bella domenica di sole. Come al solito, la strada Portonovo-Aviano è in pieno ingorgo, migliaia di persone si affollano sotto le reti delle piste in barba a divieti e denunce, mostrando orgogliose ai frugoletti gli Awacs, F-16, FA-18, F-15 ed

A-10 che s'impennano verso Sarajevo per «Deny Flight», o verso i poligoni vicini per gli addestramenti. Che razza di divertimento. Dentro la base, la vigilia del D-day è movimentata dal vertice dei cinque ministri della Difesa. Oltre a Perry, il britannico Malcolm Rifkind, il francese Francois Leotard, l'olandese Relus Ter Beek e Fabio Fabbri. Ci sono anche i capi di stato maggiore, vertici militari dell'Unprofor e della Nato, compreso l'ammiraglio Jeremy Boorda. Due ore scarse, poi firmano un comunicato limato più volte: «I ministri sperano che i termini dell'ultimatum siano rispettati e che nessun attacco aereo sia necessario. Comunque, sono determinati a sostenere iniziative per fermare la strage di innocenti civili a Sarajevo e rinvigorire i negoziati di pace». Morbidamente interlocutorio, che pretendere di più a metà pomeriggio?

Il francese Leotard parte subito dopo, ma un suo assistente ha il tem-

po di spifferare: «I serbi hanno ritirato finora l'ottanta per cento delle armi». Fanno balenare soddisfazione, nella solita alleanza di bastone e carota, anche gli altri ministri, in una conferenza stampa - 240 giornalisti accreditati - nel solito maxi hangar 1. Fabbri: «Confidiamo che la fermezza dimostrata dalla Nato e dall'Onu abbia successo; le notizie che ci pervengono fino a questo momento dalla Bosnia sono confortanti». Ter Beek, l'olandese: «Non ci saranno estensioni dell'ultimatum. Ma speriamo che i termini vengano rispettati e non siano necessari gli attacchi aerei». Rifkind, l'inglese: «È una situazione che si evolve rapidamente. Ci sono stati progressi sostanziali, un numero molto largo di pezzi di artiglieria è stato consegnato alle forze Unprofor o ritirato oltre i 20 chilometri da Sarajevo. Bisogna aspettare mezzanotte per sapere se l'ultimatum è stato rispettato al 100%. Io spero che sia così, ma nessuno può prevedere se

*I cacciatori servono alla democrazia*  
**La caccia serve all'ambiente**

**Congresso straordinario**

Roma, 26 febbraio 1994 - ore 9.30  
 TEATRO CENTRALE - Via Celsa, 6